

Dal 1968 ci segue puntuale l'Acqui Storia, alla memoria della strage nazista di Cefalonia del settembre 1943

Il noto Premio ha ripreso i suoi fasti dopo qualche anno di maretta, di impuntature, di defezioni nelle giurie che presiedono alle 3 sezioni del concorso

Mettete da parte i litigi contemporanei e dedicatevi a ciò che avvenne

di Riccardo Brondolo

La 46° edizione dell'Acqui Storia, il prestigioso premio istituito nel 1968 per ricordare la strage della Divisione Acqui, perpetrata dai nazisti a Cefalonia nel settembre 1943, ha ripreso i suoi fasti dopo qualche anno di maretta, di impuntature, di defezioni nelle giurie che presiedono alle tre sezioni in cui s'è andato articolando, negli anni e in Italia, il concorso storico di maggior prestigio. Valerio Castronovo ha presieduto la giuria intesa alla sezione scientifica, Giordano Bruno Guerri alla divulgativa e Camilla Salvago Raggi ha guidato la difficile cernita tra le opere di chi s'è dedicato al romanzo storico. Come ben sa chi si interessa a queste cose, il comune (nella fattispecie quello di Acqui Terme) che s'incarica dell'organizzazione del concorso ispira altresì la scelta dei giudici; e, dopo anni di giurie che comprendevano personalità quasi esclusivamente di sinistra, con le giunte leghiste e del centro destra i criteri elettivi della scelta hanno subito un deciso riequilibrio: qualcuno ha storto il naso, qualcuno se n'è andato, qualche altro ha finto di tradire. Merito dell'assessore Sbrulati, che pure ha le sue idee e le ha ben precise, è stato quello tuttavia di non esasperare le frizioni ed una capziosa sequela di distinguo e di sospetti: col tempo le acque si son calmate, i meno faziosi hanno accettato di buon grado un'ispirazione più moderata e corretta nel gestire organizzazione e presenze giudicanti; anche se le critiche di parte, della stampa e delle istituzioni politiche o politicizzate, si son fatte sentire anche oggi.

Piaghe vere

E come poteva non essere così, trattandosi di libri che affondavano il dito nelle piaghe della storia e della storiografia del nostro passato prossimo, dal gran camaleonte (vero o supposto) Malaparte alla tragica epopea dei fratelli Cervi, per fermarci alle opere premiate? C'era stata anche la minaccia, da parte di prestigiose case editrici, di boicottare l'evento non presentando i propri bestseller: minaccia almeno in parte rientrata, se oggi i libri concorrenti sono stati quasi 200, contro una media di 40 nelle prime edizioni. Ma trattandosi di libri, veniamo ai libri, e lasciamo ad altri il gossip da libreria. E parliamo della sezione principe del premio, quella scientifica, dove il vincitore (ex aequo) è stato Maurizio Serra, con Malaparte. Vite e leggende, quasi un'enciclopedia malapartiana, circa 600 pagine in cui il personaggio, l'uomo, lo scrittore vengono seguiti col genio di chi, appassionato, si ad un soggetto, non se ne lascia signoreggiare ma segue, con uno scrupolo da detective e la professionalità dello storico, le vicende e la traccia che quello ha lasciato dietro di sé. Maurizio Serra è un signore delle lettere: nato a Londra nel 1955, aplomb britannico, diplomatico di carriera, ha prestato servizio a Berlino, Mosca, Londra e a Parigi (come Rappresentante Permanente presso l'UNESCO); è stato recentemente nominato Rappresentante Permanente presso l'ONU a Ginevra. Ha diretto l'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari esteri ed ha insegnato Storia delle Relazioni Internazionali alla LUISS di Roma. La cultura cosmopolita lo porta a interloquire per capire e non per promuoversi: è stato ed è ambasciatore della nostra cultura in Francia con opere comparse in francese prima che in italiano, su Marinetti, Malaparte (centomila copie) e Svevo. Fu lo stesso editore Grasset a proporgli il 'male-

detto toscano': "Malaparte è meno ideologicamente 'demonizzato' in Francia che da noi e lo scrittore, che era stato quasi interamente tradotto negli anni '40 e '50, conserva un certo pubblico" osserva Serra sul *Piccolo* di Trieste; "Contro di lui [da noi] c'è un pregiudizio ideologico che Malaparte sconta perché non ha fatto il voltagabbana, come molti altri intellettuali dopo la fine del fascismo. Sempre bastian contrario, ha coniato lui stesso la definizione di "fascismo dell'antifascismo". Del resto, la scelta di Parigi e del francese per parlare della *Tecnica del colpo di stato* era stata anche scelta malapartiana, quasi che certi discorsi da noi non valesse la pena di farli; e se n'è rammentato Calasso, riprendendo oggi quel saggio presso Adelphi. La biografia di Serra, comunque, bene integra, e supera, quella del Guerri: al plurale, appunto, le vite e leggende di Curzio colgono aspetti e aprono interpretazioni più ricche e convenienti del personaggio (si pensi soltanto a quanto ci suggeriscono certi suoi titoli: *Donna come me, Cane come me, Città come me, Giorno come me, Un santo come me...*).

Guerra fredda e crisi

Il premio viene spartito con Ottavio Barié (*Dalla guerra fredda alla grande crisi*), che è tra i principali studiosi italiani delle relazioni internazionali. Mezzo secolo di storia globale viene analizzata attraverso la geostrategia delle massime potenze, indicando i "fallimenti" delle aspirazioni di impero mondiale degli USA. Apprezzabile anche per la stringatezza dell'esposizione, l'opera è un raro modello di metodo storiografico. La sezione divulgativa (e permangono, evidenziate dai fatti, le nostre riserve su questa partizione in libri storici di serie A e B) ha visto prevalere su altri testi a nostro avviso decisamente più apprezzabili (e basterebbe citare, anche per la stringente attualità del soggetto *La dittatura dei banchieri*, di Emidio Novi) il curioso *Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud*, di G. Marcenaro, storia di un amore omosex tra i due poeti maledetti e dei suoi strascichi: opera in cui decisamente prevalgono compiacimenti iper-realistici legati agli atti del processo (questi sì, osceni) sull'approfondimento di una tematica sociologica considerata in un certo momento della storia e della letteratura europea. Ha scritto A. Gnocchi sul "Giornale": "Fossero vissuti oggi, la loro ribellione sarebbe raccontata come una salutare provocazione. Volenti o nolenti sarebbero arruolati tra i militanti pro nozze gay e in quanto tali invitati nei talk show ad affrontare il tema dei diritti civili negati": e potremmo dire che, certe recensioni e certe critiche, uno, se non se le cerca, certo se le tira addosso...

Nervo scoperto

Con *L'ultima notte dei fratelli Cervi. Un giallo nel triangolo della morte* Dario Fertilio si è imposto nel romanzo storico dal piacevolissimo *Addio a Roma* della Sandra Petrianni. E ha fatto di nuovo saltare qualche nervo scoperto della sinistra, almeno di quella più umorale. È pur vero che il giornalista del "Corriere", con le sue origini dalmate e la sua sensibilità per le libertà individuali, non lo si può inquadrare tra i politicamente corrèct; e che certe vicende della resistenza emiliana e dalmata sono sacche oscure e scheletri (ahimè, non solo) nei registi dell'antifascismo; ma che di certe cose non si debba, preconcettualmente e per il rischio di lesa maestà, trattare, e poi valutare e discutere, beh, ci mancherebbe. Piuttosto, è quell'aura un po' da feuilleton che aduggia questa ibrida sezione del premio, è questo facile scivolo verso la storia romanzata che mette in gioco la serietà del dis-

corso e pare, per definizione, autorizzare facili licenze; è questo equivoco che inficia la patente di storiografia per testi in questione a rendere più difficile la lettura ed il discorso critico.

Quattro

La spettacolarizzazione e l'appeal mediatico del Premio si sono avvalsi poi della presenza di quattro titolati Testimoni del tempo: l'eretico Giampaolo Pansa, il raffinato e amabile Pupi Avati, l'economista-divulgatore Roberto Napolitano e il regista P. F.

Pingitore, quello del Bagaglino. Premiata anche la serie televisiva "La Storia in TV 2013" con la ricostruzione del rapimento del giudice Sossi; e medaglia presidenziale di Napolitano 'alla carriera' per lo storico Franco Cardini. Un'ultima osservazione, comunque: possibile che, per colpa degli uni e degli altri, e soprattutto degli assenti, un giudizio di valore non possa mai sortire, in questo paese, da disponibilità più serene e da un'analisi più coscienziosa ed equilibrata?

